A cento anni dalla nascita
LETTERE DI AMICI ELBANI A GIORGIO VARANINI
I - CARLO LAURENZI (1968-1970)*

di Gian Maria Varanini

Premessa

Il carteggio di Giorgio Varanini (Portoferraio 1921-Milano 1991), docente di letteratura italiana nelle Università di Padova-Verona e Pisa, consta di 11 buste, che conservano alcune migliaia di lettere. Fu donato dalla famiglia, negli anni Novanta, alla Biblioteca Civica di Verona, che lo ha inventariato[1].

Alcuni dei corrispondenti di Giorgio Varanini sono figure eminenti della letteratura, della storia letteraria e della filologia italiana del Novecento. Fra gli scrittori, ne vanno ricordati almeno un paio ai quali Varanini – che prediligeva come studioso i primi secoli della letteratura italiana, ma era attento anche alla letteratura contemporanea – dedicò studi significativi, come Giorgio Bassani[2] e Raffaello Brignetti[3]. Molto più numerosi però i filologi e i letterati[4]. Fra di essi, Sebastiano Timpanaro (8 lettere), Carlo Dionisotti (7 lettere), Gianfranco Folena (20 lettere), suo coetaneo, unito a lui da una forte amicizia oltre che dai comuni interessi per la storia della lingua italiana. I carteggi più consistenti però sono quelli con Raffaele Spongano, Giuseppe Billanovich e Vittore Branca. In particolare i legami di Giorgio Varanini con questi ultimi due studiosi, più anziani di lui, sono dovuti alla comune militanza in quello che si può definire un campo di "cultura cattolica", che nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta era ancora nettamente riconoscibile. Il rapporto con Branca – che aveva studiato alla Scuola Normale Superiore a Pisa – si era consolidato negli ambienti della FUCI e del Movimento dei laureati cattolici.

È significativo che anche negli scambi epistolari con costoro non manchi talvolta qualche riferimento all'isola d'Elba, o a temi e problemi di storia elbana: ad esempio per quanto riguarda la biografia di Remigio Sabbadini, l'illustre filologo che coltivò anche interessi di lessicografia elbana (villeggiò infatti a Cavo già alla fine dell'Ottocento). Ma l'aspetto saliente è che solo di questo piccolo nucleo di corrispondenti, e di pochi altri si conservano lettere degli anni Cinquanta o inizio Sessanta; evidentemente vi fu una forte selezione.

Negli anni Sessanta: intorno al Premio Elba

Un buon numero di carteggi prende invece una consistenza molto maggiore verso la fine degli anni Sessanta[5]. Forse, proprio allora Giorgio Varanini decise di conservare con maggiore sistematicità le lettere dei suoi corrispondenti, e forse questa scelta è da ricondurre al desiderio di mantenere tracciabili le vicende del premio letterario *Isola d'Elba*[6]. Furono vicende non troppo tranquille, nelle quali Varanini – che era entrato nella giuria del premio abbastanza presto, nel 1964 o 1965 – giocò un ruolo di un certo rilievo, coinvolgendo alcuni amici elbani come Gaspare Barbiellini Amidei e Carlo Laurenzi[7].

Il Premio Elba era nato infatti con una precisa identità legata al cattolicesimo progressista e "conciliare", soprattutto fiorentino e toscano. Ne era stato fondatore e promotore nel 1962 il letterato fiorentino Rodolfo Doni (anch'esso frequentatore assiduo dell'isola toscana), che aveva coinvolto subito un altro critico letterario di grande nome come Geno Pampaloni. L'orientamento politico-culturale complessivo si desume facilmente dalla composizione stessa della giuria, che ad es. nel 1970 era composta da Carlo Bo, Raffaele Crovi, Mario Pomilio, Geno Pampaloni, Giampaolo Meucci, Mario Gozzini, Angelo Romanò, Valerio Volpini, Gino Montesanto, oltre a Mario Palmieri in rappresentanza dell'Ente Valorizzazione Elba (e a Varanini, Barbiellini Amidei e Laurenzi, sull'ingresso dei quali in giuria mi soffermo qua sotto)[8].

È ben vero che si trattava di un premio indirizzato alla saggistica oltre che alla letteratura, ma certamente le scelte nel 1963 di un'ardua introduzione al pensiero del teologo francese Teilhard du Chardin, e nel 1971 la traduzione italiana di *Teologia della speranza* di Jürgen Moltmann (edita in tedesco nel 1964)[9] non

lasciavano dubbi sulle predilezioni della maggior parte della giuria. Non erano scelte ed orientamenti che potessero piacere a Giorgio Varanini. Com'è ben noto, egli si collocava su posizioni nettamente tradizionaliste e "anti-conciliari"; e anche dal punto di vista letterario e critico era sì apertissimo alla contemporaneità (proprio in quegli anni studiava Bassani), ma era imprescindibile per lui la scrittura elegante e forbita, e l'ostica prosa dei teologi (tradotta dal francese o dal tedesco) non gli garbava di certo.

Varanini appoggiò invece nella seconda metà degli anni Sessanta altre scelte della giuria, come quella che nel 1968 portò all'assegnazione del premio al poeta Carlo Betocchi (con un riconoscimento speciale a Carlo Laurenzi per i racconti di *Carovana di mare*, ai quali ci si riferisce diverse volte nelle lettere qui edite) e la successiva che nel 1969 individuò come degna del premio la raccolta di elzeviri di Eugenio Montale, *Fuori di casa*: scelta quest'ultima che apparve ad altri giurati scontata, asservita alle mode e allo *star-system* letterario[10].

Nel carteggio Varanini, in quegli anni emergono le tracce di sotterranee tensioni nella giuria del Premio Elba, che lo portarono agli inizi del 1969 a una formale presentazione di dimissioni, respinte; ma nella stessa seduta (15 febbraio) la giuria fu integrata con tre nuovi componenti. Uno era Giampaolo Meucci, noto esponente del cattolicesimo progressista fiorentino; gli altri due sono gli "elbani" Gaspare Barbiellini Amidei e Carlo Laurenzi, che lavoravano insieme nella redazione romana del *Corriere della Sera*.

Ebbe dunque almeno un parziale successo – facendo perno proprio sulla "elbanità" dei due nuovi componenti – il tentativo di rafforzare all'interno della giuria del Premio Elba la componente più esplicitamente attenta alla dimensione letteraria (per quanto Barbiellini Amidei fosse anche un saggista importante), e più vicina a posizioni moderate e cattolico-liberali, comunque ostili o indifferenti a un certo tipo di cattolicesimo "progressista"[11].

Confidenza, stima, interessi culturali e letterari accomunarono anche Varanini e Barbiellini Amidei, come emerge dal carteggio degli anni 1968-1972 (peraltro alquanto smilzo, appena 7 lettere)[12]. Ma Gaspare era ben più giovane, essendo nato nel 1934, e aveva anche interessi culturali parzialmente divergenti. Una ben maggiore familiarità unì invece Giorgio a Carlo Laurenzi, che del resto è in assoluto il corrispondente più assiduo, con 74 lettere tra il 1968 e il 1987.

Le lettere di Carlo Laurenzi

Il carteggio che intercorre in questi anni fra i due amici elbani è dunque in buona sostanza motivato da queste vicende, senza le quali forse non sarebbe stato così fitto. Ma alle schermaglie e alle tattiche le lettere mescolano anche le vicende personali e familiari e la memoria dell'amata isola, sempre evocata.

La consuetudine antichissima fra Giorgio Varanini e Carlo Laurenzi risaliva all'infanzia e alla prima adolescenza, vissute insieme a Portoferraio, prima che il colonnello Arrigo Varanini trasferisse nel 1938 la sua famiglia a Livorno sostanzialmente a motivo degli studi universitari di Giorgio (e in prospettiva dei fratelli più giovani, Laura e Giancarlo). Ad esempio, in un gradevolissimo raccontino uscito sul «Giornale» di Montanelli e ripubblicato nel 1994 su questa rivista, Laurenzi ricordando la morte dell'amico rievocò i giochi che negli anni del ginnasio inferiore li occupavano, insieme con Alberto Varanini (cugino di Giorgio): ciascuno si proclamava "imperatore" di uno "stato coloniale" più o meno fantastico, si trattasse del Rio de Oro o di un inesistente "Impero dell'Est"[13].

Eleganti nella forma – ma da Laurenzi non ci si poteva aspettare nulla di meno –, queste testimonianze di un affetto saldo e ininterrotto sono segnate anche da una sottile malinconia, da un apparente disincanto. Nella mia adolescenza e giovinezza, mi apparivano (e forse davvero erano) questi i tratti più significativi della personalità di questo amico di mio padre, incontrato tante volte a Portoferraio, sulla spiaggia delle Ghiaie e in casa (nelle cene con Stelio Celebrini o Michele Villani), e qualche volta anche a Roma.

Oltre alle vicende del premio letterario, la cronologia di questa corrispondenza fa sì che in essa si scriva ripetutamente di *Carovana di mare*, del resto il più "elbano" tra i libri di Laurenzi, a partire dal titolo[14] che

sollecita il gusto lessicale del filologo Varanini ed è consono alla sua attenzione, anche scientifica e professionale, al dialetto elbano.

Ma come non può non accadere nelle vere amicizie, le lettere di Laurenzi non evitano – a partire dalla quotidianità, con le sue tristezze e i suoi dolori – le grandi questioni della vita e soprattutto della morte, e testimoniano della consapevolezza della precarietà esistenziale («io ho l'impressione di scrivere sull'acqua, e la vita mi corrode»). Alcune frasi dell'ultima missiva qui pubblicata (16 giugno 1970) costituiscono il sigillo migliore per la memoria di chi scrisse, e di chi ricevette:

E le domande restano senza risposte, e si è sempre più soli; e non sono molti gli amici che mi rimangono (e tu fra quelli, tra i più cari e preziosi). E il domani così incerto, e l'attesa dei figli, il loro chiederci (mutamente, trepidamente) qualcosa che forse non sappiamo dire.

Appendice[15]

1

9 marzo 1968

Carissimo Giorgio,
grazie della tua lettera affettuosa e lusinghiera: sono felice che il libro[16] ti sia parso riuscito e ti sono riconoscentissimo del tuo proposito di recensirlo; una tua recensione mi onorerà e – data la materia del libro che ci accomuna in tante cose – mi commuoverà.
Sulla *Fiera* avrebbe dovuto parlarne Pampaloni[17]; ma temo che, con la breve e ambigua "segnalazione" apparsa in questo numero, quei signori pensino di avere chiusa la partita. Se le cose stanno così, non me ne dorrò né tanto meno brigherò per una recensione "vera". Il mio sentimento autentico, in fondo, è quello di una sostanziale indifferenza per le sorti del libro: non mi stupisco che certe "sintonie", come un tuo eventuale scritto, o come l'elzeviro montaliano che il Corriere di oggi dedica alla "Carovana"[18], o come altre poche testimonianze possibili. Per i premi, vedremo.
Grazie anche delle notizie che mi dai. Beppino sempre lo stesso, il che mi strazia. La morte di Mario Pannunzio mi ha quasi egualmente straziato. Tempi orribili, cose orribili. E questa minaccia del regime clerico-comunista!
Avvertimi col più ampio possibile margine, se vieni presto, come mi auguro, a Roma. Io penso di andare qualche giorno in Toscana subito dopo la metà del mese. Ricordami con affetto ai tuoi; abbi un caro abbraccio dal tuo Carlo.

2

2 maggio 1968

Carissimo,
il "pacco" di Le Monnier includeva anche le *Pagine di documentazione critica*; ti rinnovo i miei ringraziamenti, con quelli di Martino[19].
Sull' "Elba" non so che dirti. Sono preso dallo scoraggiamento, sempre, quando mi si parla di premi e giurie. (E i comunisti di sacrestia, inoltre, mi danno la nausea). Pampaloni, credo, presenterà la *Carovana* sia al Campiello sia all'Estense, riserbandosi l'Elba come *ultima spes*, per motivi cronologici. Io sto a guardare, "nec spe nec metu". Comunque sarà meglio – per non intralciare quest'ultima e senz'altro immotivata speranza elbense dell'editore – che il mio nome non sia proposto, almeno quest'anno, per la giuria elbana.
Altre cose, più gravi, premono. Le notizie di Beppe[20], per esempio, sono sempre peggiori, e la mia amarezza dilaga.
Ricorda che la tua amicizia è uno dei miei punti fermi, come cosa in sé, caro Giorgio. Al diavolo premi e cabale. Un abbraccio affettuoso dal tuo Carlo.

4

16 giugno 1968

Carissimo Giorgio,
scusa il ritardo col quale ti rispondo. Ti sono grato di tutto, a cominciare dalla tua illuminante recensione di *Forma Pisarum*[21]. Quanto al premio Elba, si starà a vedere. Intanto, come forse saprai, mi hanno messo in finale per l'Estense, con caute (ma chiare) esortazioni ufficiose a non illudermi sulla vittoria. Eccomi qua, *nec spe nec metu*.
Un libro che aspetto di leggere con gioia è i *Lamenti storici pisani*. E saltando di palo in frasca, che si sa di Stelio? Del Bosco mi disse che avrebbe preso le ferie, il nostro Stelio, in giugno. Le condizioni di Beppe, stazionarie. Qualcuno

prevede che possa durare anche tre anni. Una parte di me è devastata o distrutta.
Si pensa ai figli. Non ho dubbi sul buon esito delle scuole dei tuoi (cari ragazzi, che mi dolgo di non vedere ormai da tempo). I miei: Laura è stata inopinatamente promossa, in II liceo classico; Martino è stato ammesso alla maturità classica con voti soddisfacenti (tutti 7, con un 9 in storia e un 8 in arte). Però i suoi professori di storia-filosofia e d'italiano sono poco più che analfabeti; inoltre il ragazzo, che si sta sottoponendo alla rituale sgobbata, è giù, con un linfatismo forse preoccupante. Per scrupolo di coscienza ti elenco i commissari: presidente è Giulio Claudio Di Lollo, che viene, mi dicono, da Grosseto; latino e greco Alfonso Senatore (Benevento); storia e filosofia Lelia Saggese Tarreri (Campobasso); matematica Giovanni Gentile (*sic*), da Bari; Scienze: Renata Giacomelli. Conosci qualcuno? Credi utile, eventualmente, una "segnalazione"? Mandami un cenno. Ti ringrazio di cuore e, con tutti voi, ti abbraccio affettuosamente. Carlo.
P.S. La lettera a Bassani fu subito inoltrata (via G.B. De Rossi 33).

5
9 ottobre 1968

Giorgio carissimo,
come invidio la tua Fede, se i dialoganti non te l'hanno fatta perdere. Sabato scorso è morto Beppe, sono stato ai suoi funerali, la vita mi sembra ancora più spoglia e assurda. Adesso (domani) dovrei partire per la Sicilia in servizio, rientrando a Roma verso il 20-25. Spero di vederti presto. Un abbraccio. Carlo

6
2 novembre 1968

Carissimo Giorgio,
la tua lettera è giunta mentre ero in Sicilia, poi ho dovuto fare un salto a Pisa (consegna Rustichello a Pasolini[22]); ti rispondo perciò in ritardo. Scusami. E che dirti? L'essere credente è una condizione che invidio, e che non può essere scalfita dalle scempiaggini dei comunisti di sacrestia. Comunque, il vuoto di Beppe è grande; so che è così anche per te. Penso che presto sarà fatta una grossa mostra fiorentina e allora si decideranno a riconoscere che l'uomo era un pittore assolutamente eccezionale. Intanto, la scuola d'arte di Pietrasanta (dove Beppe aveva insegnato) ha stabilito un premio annuale in suo onore. Quanto a un'offerta alla Madonnina del Grappa non so davvero cosa consigliarti. Al funerale di Beppe, che fu grottesco e straziante ma non privo d'imponenza, il vecchio meccanico fiorentino Barsanti disse questa frase memorabile: «ha fatto bene la su' mamma a fargli dire la messa cantata; i preti devono fare lo straordinario per levarlo dall'inferno; tanto bestemmiava poco!». Ma io spero proprio che l'inferno non ci sia.
Se tu venissi qui dopo il 15 a me andrebbe bene; fra il 10 e il 15 novembre, invece, dovrei essere a Milano. Che ne pensi dell'*Airone*?[23] E chissà se Stelio ha già raggiunto Parigi. Martino si iscrive a medicina. Spero di vederti presto. Intanto ti abbraccio, con molte affettuosità per tutti voi. Carlo

7
16 novembre 1968

Carissimo Giorgio,
ricevo oggi i "Lamenti storici pisani": voglio dirti subito che l'impressione è quella di un libro sotto ogni aspetto affascinante, la cui lettura risulterà un'incursione in una zona tutta particolare della poesia, incursione che avrà te come Virgilio, un dottissimo e acutissimo mentore. Modestamente, ho troppo fiuto per errare. Adesso centellinerò questo bel Nistri Lischi-Varanini, dandogli con tutta letizia precedenza rispetto al Mondadori-Bassani, che ho ricevuto ieri e che mi interessa mediocremente. Un unico appunto, a prima vista: le miniature dei "Lamenti" – ottimamente scelte – avrebbero senza dubbio guadagnato a essere a colori. Ma immagino che le difficoltà tecniche saranno state insormontabili[24].
Non intendevo minimamente ironizzare (ma se mai sorridere e farti sorridere un poco in questo momento di lacrime) a proposito dell'offerta alla Madonnina del Grappa. Sono persuaso che Beppe ne sarebbe contento: ti amava moltissimo, direi persino che ti mitizzava, e quando diceva "san Giorgio da Portoferraio" il suo compiacimento non era tanto estetico e fantastico quanto affettuoso, in profondità. Della mostra, nulla ancora di preciso. Staremo a vedere.
Per Grosseto, a Dio piacendo, io sono pronto a scegliere qualunque data ti aggradi: il problema sarà soprattutto quello di adeguarsi ai nervosismi di Stelio. Ma non posso sperare di vederti prima a Roma? Me lo auguro di tutto cuore; tienimi informato. E intanto voglimi bene, ricordami caramente ai tuoi; i miei vi salutano con affetto. Un abbraccio dal tuo Carlo.

8
22 novembre 1968

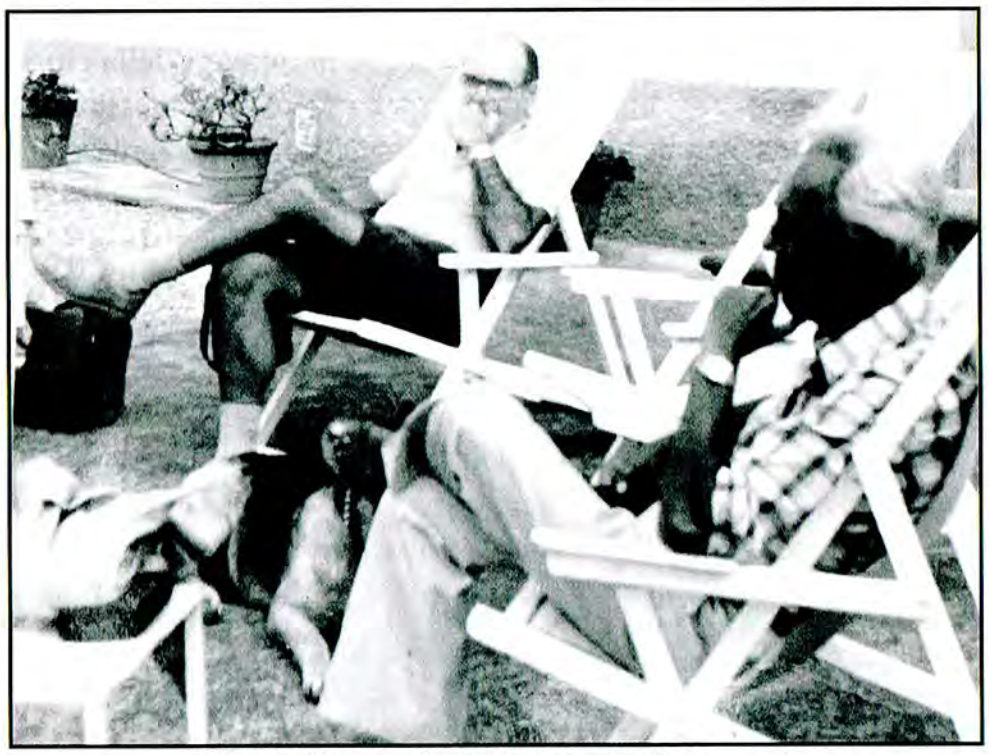
Carissimo,
sono lusingato dalla tua proposta di recensire i *Lamenti*. Ho parlato (al telefono) con Gaspare B.A. e abbiamo deciso una massiccia azione elbana: recensione mia sulla pagina letteraria del *Corriere,* recensione sua sull'*Informazione*. Ambo le recensioni in dicembre.
È assicurato così che il mio pezzo e quello di Barbiellini saranno esclusivamente dedicati al tuo libro; Barbiellini penserà a contenere l'assalto di Branca, il quale aveva effettivamente proposto di fare di varie erbe fascio.
Resta che il mio compito non è agevole, e mi auguro di assolverlo bene. Voglio dire che il tuo è anche e soprattutto un libro "scientifico", cosicché ti sarei grato se tu mi segnalassi, *entre nous*, quali punti sarebbe giusto e opportuno mettere in evidenza. Comunque, ti ripeto, si tratta di un compito che mi lusinga e mi onora; e ti sono grato. Aspetto un tuo cenno.
Abbi intanto un abbraccio affettuoso dal tuo Carlo.

9
26 gennaio 1969

Carissimo,
più nessuna tua notizia, a parte il telegramma di cui ti sono grato; e son felice che il mio pezzetto sul tuo bellissimo libro ti sia piaciuto.
Ho visto Pampaloni, mi dice che non ti dimetti più dalla giuria. Mi ha proposto di farmi entrare; ho consigliato invece di prendere Gaspare. Spero anche tu sia d'accordo[25]. Fatti vivo. Non dovevi venire a Roma? Ti abbraccio, Carlo.

10
13 febbraio 1969

Carissimo,
ho la tua del 10 (nella quale non mi dici se verrai a Roma. Io dovrei partire in questi giorni, forse con una puntata alla Spezia a trovare Alberto, e rientrare al più tardi a fine mese).
Ho già recensito *Amo l'estate*, in un elzeviro che dovrebbe apparire prossimamente[26]. Se sei d'accordo, non direi a Pampaloni di mandarti il libro. Personalmente medito di comprarne una decina di copie e regalarle; non vorrei avere l'aria di forzarti, ma chissà che tu non desideri fare altrettanto. Sarei felice che l'edizione – 1000 copie – si esaurisse e che, da questo piccolo "successo", venisse alla memoria di Beppe un tributo. Se pensi che quel cialtrone del tuo B. ha venduto un mucchio di aironi!
Fatti vivo. Un abbraccio affettuoso dal tuo Carlo.


Giorgio Varanini (a sinistra) con Carlo Laurenzi

11
26 febbraio 1969

Caro Giorgio,
ho trovato il tuo espresso e l'invito dell'EVE – cui ho risposto in senso affermativo – solo al mio rientro, l'altro ieri. Spero che non ci saranno rogne; l'ambiente è pestifero. Comunque, ho detto di sì solo per te. Sono prontissimo a dimettermi alla prima cosa storta; ma in questo caso, ormai, credo proprio che ce ne andremo insieme. Vieni presto! E avvertimi. Un abbraccio dal tuo Carlo.

12
10 marzo 1969

Caro Giorgio,
le nostre ultime tre lettere si sono incrociate. Ho parlato al telefono con Gaspare B.A., tutto felice di far parte della giuria; anch'io, come ti ho scritto, ho accettato. E la

cosa mi fa molto perplesso... A parte ciò, vedi proprio di venire a Roma a fine mese, e avvertimi in tempo, se puoi te ne prego. A Spezia vidi Toio e parlammo a lungo di te, in particolare riguardo ai tempi nei quali eri governatore del *Rio de Oro*![27] Ti abbraccio; fatti vivo. Il tuo Carlo.

13
11 aprile 1969

Carissimo Giorgio,
le due lettere sono state subito inoltrate in via diretta; speriamo bene. E ora permettimi di ringraziarti. Leggo una tua lusinghiera, acuta, commovente recensione a *Carovana* sulla rivista "Prospetti", senza dubbio una delle più belle che il libro si sia guadagnate[28]. Grazie di tutto cuore. Abbi un abbraccio affettuoso. Carlo

14
21 aprile 1969

Carissimo,
temo anch'io che, se tutto andrà bene, ci vedremo a Firenze per l'"Elba", e non prima. Infatti non posso prendere in considerazione il convegno napoleonico, perché i primi di maggio dovrei andare in Francia per servizio fin quasi alla fine del mese. Mi dispiace per la faccenda universitaria, ma vado constatando che gli "oves et boves" per lo più trionfano. Grazie ancora per la bellissima recensione. Un caro pensiero a tutti, e un abbraccio dal tuo Carlo.

15
16 maggio 1969

Caro Giorgio,
scusa il ritardo. Elma[29] è in clinica, operata da parecchi giorni, ed è grave, e i medici non ci danno speranze, se non genericamente miracolistiche. Un altro calvario. Lei soffre sempre, ma ignora. Come sempre, o quasi sempre. Cerchiamo di essere cauti; sii cauto anche tu, scrivendomi. Io sono straziato. Un abbraccio dal tuo Carlo.

16
13 ottobre 1969

Caro Giorgio,
da molto ti debbo una risposta; scusa, ti prego, il mio silenzio e interpretalo per com'è: l'espressione di un vuoto sempre più dolente.
Non mi dispiacque affatto essere assente dalla riunione della giuria, a causa di tutte quelle idiozie neo-cattoliche di cui Barbiellini mi parlò diffusamente. Quanto ai programmi futuri, che dirti? Come osare far programmi? In linea di massima mi piacerebbe intervenire al convegno natalizio grossetano[30], se ci sarà. Dammi notizie. Ti penso con affetto e ti prego di abbracciarmi i tuoi. Tuo, cordialmente, Carlo.

17
11 novembre 1969

Caro Giorgio,
ti sono gratissimo. Non avevo letto il pezzo dell'*Osservatore della domenica*, ma conosco bene – e apprezzo – lo scrittore. Quanto all'offerta in memoria della povera Elma, non avrai difficoltà a credere che la ignoravo. Te ne ringrazio commosso. Scriverò, scusandomi e spiegando, anche a Michele e a Lamberto; quanto a Rosanna, dovresti per cortesia inviarmi il suo indirizzo che ignoro[31]. Spero davvero di vederti presto; frattanto ti abbraccia fraternamente il tuo Carlo.

18
21 novembre 1969

Carissimo Giorgio,
ho scritto subito anche a Rosanna, e tornando alla cosa in sé, come puoi chiedermi di non ringraziarti? Mi è appunto caro far cenno della mia riconoscenza agli interessati, con te in testa: non avrei mai potuto farlo se tu non mi avessi avvertito.
Ricapitolando: ho scritto a Rosanna, Stelio, Lamberto, Michele, e a te; cerca di rammentarti, ti prego, se ci fosse qualcun

altro. E non sottrarti, carissimo Giorgio, alla mia gratitudine, profondamente commossa. Ricordami ai tuoi. Un affettuoso abbraccio dal tuo Carlo.

19
5 gennaio 1970

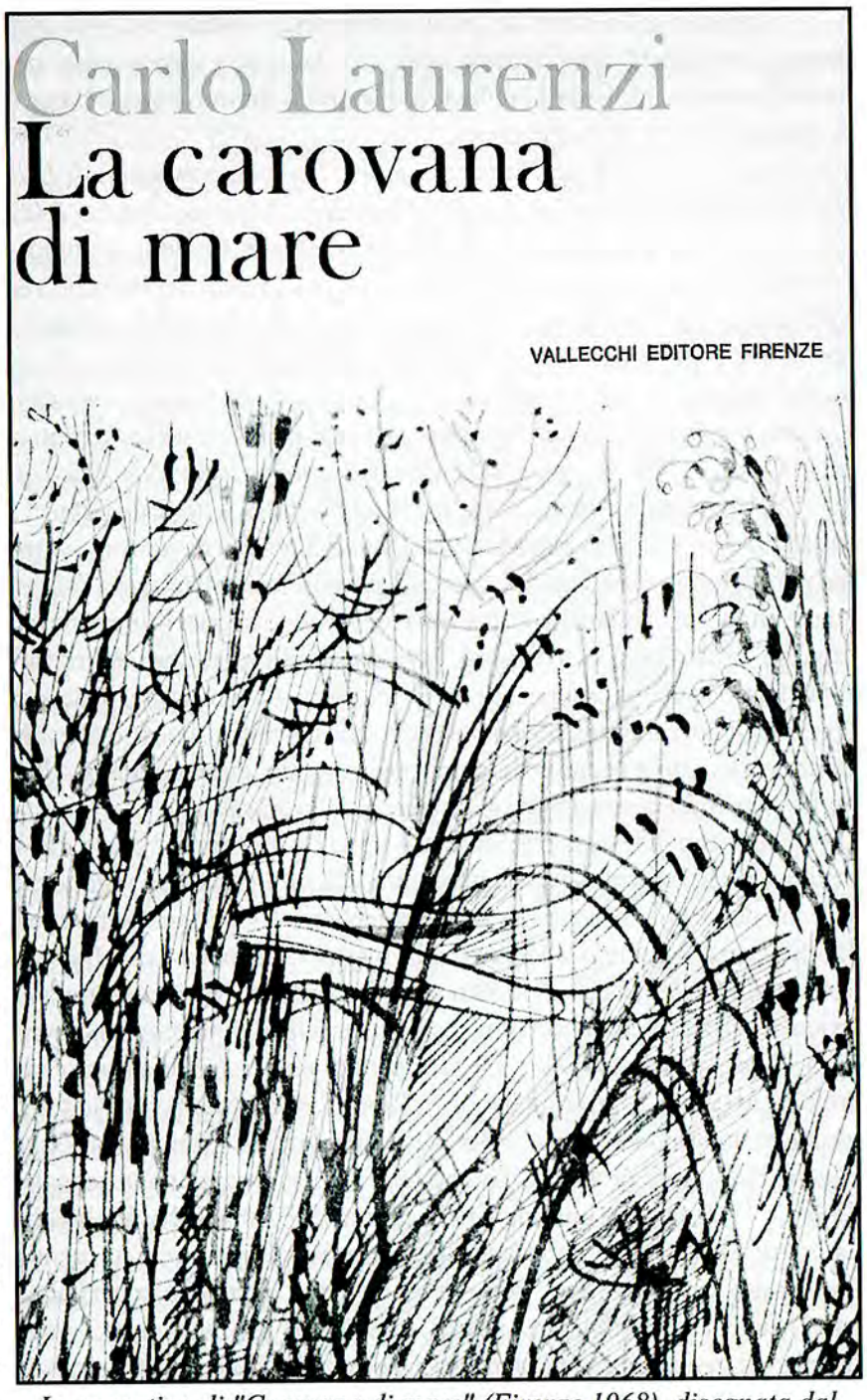
Carissimo Giorgio,
grazie della tua lettera – già scritta ma non giuntami ancora quando ci parlammo per telefono – e della cartolina elbana. Spero che tu possa sistemare al meglio e al più presto la tua situazione universitaria[32]. Paoletti[33] mi ha mandato, riferendosi a un vostro colloquio, un volume grondante amore per la Fiorentina.
Quanto a Stelio, mi ha deluso, ma senza sua colpa: la verità è che ogni anno gli abbiamo strappato il giorno grossetano che lui forse, sotto certi aspetti, considera un incubo. Credo che dobbiamo sforzarci di capire tutte le apparenti stranezze psicologiche di noi uomini di mezza età: dietro l'egoismo c'è sempre il dolore.
Debbo ancora ringraziarti per le tue parole lusinghiere sul mio lavoro: "un nuovo, diverso Cecchi", dici[34]. Magari fosse così. Io ho l'impressione di scrivere sull'acqua; e la vita mi corrode.
Buon anno a tutti voi, carissimo. Vediamoci presto, se è possibile. Sei fra le poche, o pochissime, persone che amo. Il tuo Carlo.

20
22 marzo 1970

Carissimo Giorgio,
grazie delle tue parole affettuose; la tua fatica merita ben più della mia adesione. Speriamo allora di vederci qui a giugno (non prima?); tienmi al corrente delle beghe della giuria: Pampaloni non si sta facendo vivo con me da un pezzo.
I ragazzi e io dovremmo imbarcarci mercoledì 25 a Genova per Atene, Istanbul ecc. È un viaggio che Elma aveva sognato di fare: io mi accingo a ricalcare un suo piano, in luoghi a me noti, con il cuore stretto. Puoi capirmi. Il 3/4 dovremmo tornare a Genova. Buona Pasqua, a tutti voi, con l'abbraccio del tuo Carlo.

21
16 giugno 1970

Carissimo Giorgio,
scusa la mia pigrizia, che in buona parte nasce dall'amarezza. *Surgit amari aliquid*, ogni giorno. Immagino, per esempio, il tuo dolore per la morte di Pietrino G.[35], che io conoscevo poco e che pure significava qualcosa anche per me, il *flatus vocis* di un mondo lontano e perduto. E l'altro ieri, Lamberto mi ha telefonato informandomi della tragedia di Lola F., così simile, pare, a quella che quasi un anno fa ha portato via Elma[36]. E le domande restano senza risposte, e si è sempre più soli; e non sono molti gli amici che mi rimangono (e tu fra quelli, tra i più cari e preziosi).
E il domani così incerto, e l'attesa dei figli, il loro chiederci (mutamente, trepidamente) qualcosa che forse non sappiamo dire. Mi auguro *molto* di vederti alla riunione romana del premio, della quale peraltro non ho saputo più nulla. Un abbraccio, Carlo.



La copertina di "Carovana di mare" (Firenze 1968), disegnata dal pittore fiorentino Beppe Bongi, amico di Carlo Laurenzi e di Giorgio Varanini, scomparso nel 1968 (vedi lettera n. 6)

LETTERE DI AMICI ELBANI A GIORGIO VARANINI

*Ringrazio Laura Laurenzi, Martino Laurenzi, Francesco Varanini, e inoltre Matteo Grandi (segreteria del Premio Elba) e Laura Rebonato della Biblioteca Civica di Verona.

1 - Biblioteca Civica di Verona, *Carteggio*, G. Varanini, bb. 1577-1588 (11 di carteggio e 1 di carte personali). Le corrispondenze sono ordinate alfabeticamente per mittente; segnalerò d'ora in poi il solo nome, il numero progressivo e la data. L'inventariazione e la descrizione, con elenco dattiloscritto dei corrispondenti, sono dovute a Laura Minelle, già funzionaria della Biblioteca Civica di Verona.
2 - Sul quale si veda, proprio negli anni sui quali insiste questo carteggio, G. Varanini, *Giorgio Bassani*, Firenze 1970 (nà 46 della collana "Il Castoro" dell'editrice La Nuova Italia.
3 - Per sollecitazione di Varanini, a Brignetti (1921-1978) fu dedicato dagli amici elbani il volume *«Arco di sabbia» e lettere agli amici*, a cura di A. Preziosi, Saggio introduttivo di G. Varanini, Pisa 1987.
4 - Oltre ai corrispondenti menzionati nel testo, si possono ricordare Fiorenzo Forti, Mario Fubini, Giovanni Getto, Armando Petrucciani, Valerio Volpini, Giorgio Petrocchi, Fausto Montanari. Questi ultimi due appartengono al variegato mondo degli intellettuali e letterati cattolici della generazione di Varanini, formatisi negli ambienti della FUCI tra gli anni Trenta e Quaranta (come pure il più anziano Branca), e poi del Movimento dei Laureati cattolici nel primissimo dopoguerra.
5 - Alcuni sono di corrispondenti elbani, variamente legati alle vicende letterarie cui si fa cenno più avanti: si tratta di Mario Bigotti, Alfonso Preziosi, Michele Villani, del resto via via menzionati nelle lettere di Laurenzi edite in questa occasione. Particolarmente ricche e interessanti, per lo spessore umano e culturale della persona, sono le lettere di Stelio Celebrini (1917-1990), più volte ricordato qui di seguito, anch'egli cooptato nella giuria del premio Elba, per sollecitazione di Varanini, negli anni Ottanta, alla ripresa dopo l'interruzione. Mi riprometto di dare conto di queste testimonianze di amicizia e di cultura in una prossima occasione. Cfr. G. Varanini, *«Iustus ut palma florebit»* (Ps *XCI, 13). In memoria di Stelio Celebrini*, Pisa s.d.
6 - A proposito della storia del premio letterario, fondato nel 1962 e successivamente interrotto per 11 anni dal 1973 al 1984, quando dopo una interruzione di 11 anni riprese vita con la nuova denominazione «Premio letterario internazionale Elba-Raffaello Brignetti»), si veda https://www.premioletterarioelba.it/index.php/il-premio.html, e https://mucchioselvaggio.eu/FOTO_C5/premio%20letterario/index.html; testi di S. Bramanti, R. Doni, E. Giachery..
7 - Si veda G. Vanagolli, *Profili di autori elbani contemporanei: Luigi Berti, Michele Villani, Carlo Laurenzi, Raffaello Brignetti, Oreste Del Buono, Gaspare Barbiellini Amidei*, a cura di S. Di Sacco, Livorno 2008.
8 - Lo si desume da una circolare inviata da Rodolfo Doni, a proposito di una polemica giornalistica sollevata dal quotidiano «Il tempo» per l'esclusione – che sarebbe stata motivata da preclusioni ideologiche verso un autore "di destra" – dalla rosa dei possibili vincitori, nel 1970, di H. Sedlmayr, *La morte della luce*, edito da Rusconi (*Doni Rodolfo*, n. 4). Per l'albo d'oro del "Premio Elba", si veda https://www.premioletterarioelba.it/index.php/albo-doro.html.
9 - Moltmann, ancora vivente (n. 1926), è un grande teologo, evangelico riformato, convinto sostenitore dell'ecumenismo, allora relativamente giovane ma destinato a una luminosa carriera; in quel trattato, accentua la dimensione politico-sociale dell'escatologia cristiana. Su Moltmann ad es. L. Corchia, *I cinque cerchi diabolici. Sulla nuova teologia politica di Jürgen Moltmann*, Le Lettere, 2009
10 - Nel carteggio Varanini figura, in copia, una lettera di Doni a Pomilio, «uscito il più scontento dalla riunione» che aveva votato per l'assegnazione del premio a Montale; Doni riconosce che «è vero – a prescindere dalla personalità del premiato (felice scelta in questo senso) –:, a me pure sembra, rimeditando ancor più che non feci nell'urgenza l'altra notte, che il nostro è stato un atto di conformismo». Nell'occasione, Doni fa anche una sorta di bilancio del percorso del premio in quei primi sette-otto anni: «Conclusione: io pure sono scontento, come molti lo siamo – credo (non ho parlato però con alcuno). Fondammo il premio per indirizzarlo alla "scoperta" di qualcuno e qualcosa. Abbiamo sempre fatto questo? Aspettiamo l'anno prossimo a tirare conclusioni. Ci si avvicina al decennio. Tutte le cose che ingrandiscono perdono – per forza – della loro spinta. I premi letterari continuano a non servire quasi a nulla. Il nostro avevamo detto che doveva essere diverso. Il bilancio complessivo degli otto anni, d'altra parte, non è negativo; è complessivamente, direi, positivo. All'anno prossimo dunque» (*Doni Rodolfo*, n. 2, 8 settembre 1969; la lettera è inviata per conoscenza a tutti i componenti della giuria).
11 - Laurenzi nella sua corrispondenza riprende un paio di volte il *cliché* dei «comunisti di sacrestia», che «mi danno la nausea», e menziona con fastidio le «idiozie neo-cattoliche», oltre alla «minaccia del regime clerico-comunista». Accettando la designazione a componente della giuria, scriverà del resto senza giri di parole nel febbraio 1969 «l'ambiente è pestifero. Comunque, ho detto di sì solo per te».
12 - Si veda ad esempio la lettera del 27 marzo 1968, nella quale Barbiellini Amidei si ripromette di mettere in contatto con Varanini Elemire Zolla, noto intellettuale del cattolicesimo tradizionalista («Ho visto a Roma Zolla, che ti conosce assai bene di nome, e ti ringrazia dell'attenzione al suo articolo. Se ci troveremo a Roma insieme sarei lieto di fartelo conoscere»); o la successiva dell'11 giugno 1968 («spero anch'io per Carlo al premio Elba. È l'ora di spezzare il *nemo propheta in patria*. Nello stessa circostanza, Barbiellini Amidei presentò Varanini, «elbano insigne e mio caro amico», al critico letterario Gianni A. Cibotto, perché ne favorisse l'attività di recensore sui quotidiani veneti (Varanini allora risiedeva a Verona): «sarebbe un ottimo acquisto, e per la validità critica di Varanini, e per la sua salda impostazione di cattolico aperto, moderno eppur moderato nella visione dei grandi problemi. So che lei è sempre attento nella segnalazione di quei rari spiriti che in letteratura abbiano questa struttura». Il 20 febbraio 1969, appena nominato nella giuria del Premio Elba, Barbiellini comunicò la notizia a Varanini: «ho ricevuto una telefonata dal Doni e una lettera di Scelza, e ho accettato. Spero che la mia presenza al premio valga qualcosa a dare un respiro maggiore, un criterio più equilibrato. Soprattutto sarà importante la presenza di Carlo. Certo che la tua battaglia è stata davvero ostinata, abile e appassionata. Gli elbani, che di queste cose neanche si accorgono spesso, dovrebbero essertene assai grati. E io ti ringrazio assai per la fiducia che riponi nelle capacità mie di fiancheggiare l'opera tua moderatrice ed elbana». Si veda per tutto ciò *Barbiellini Amidei*, nn. 1-3.
13 - Si veda C. Laurenzi, *Alberto V.-Giorgio V.-Michele V. Imperatori del mondo*, in «Lo scoglio. Elba ieri oggi domani», XXXI (1994), III quadrimestre, pp. 5-6: «Un lutto improvviso è venuto a ferirmi, la morte dell'ex governatore del Rio de Oro. Tuttavia dubito che Giorgio

rammentasse di aver coperto quell'alta carica: all'epoca era un dodicenne studioso e pienotto il quale avrebbe desiderato scrivere poesie»; e più oltre; «tutti i miei amici d'infanzia sono morti e il governatore del Rio de Oro non è stato l'ultimo e io mi vado chiedendo a volte se sono davvero in vita».

14 - "Carovana di mare" significa, in dialetto elbano, "successione ininterrotta e serrata di cavalloni".

15 - Le lettere sono numerate progressivamente; in alto a destra si riporta, a matita, la data. È conservata in genere anche la busta affrancata. Nella trascrizione, mi sono limitato ad omettere qualche a capo, rispettando quasi sempre le oscillazioni grafiche (ad es. fra doppi apici " " o corsivi per indicare i titoli). Ho tolto la datazione cronica (data in modo difforme) e topica (tutte le lettere sono scritte a Roma). Le lettere qui pubblicate corrispondono ai nn. 1, 3-8, 10-13, 16-21, 22, 25, 26.

16 - C. Laurenzi, *La carovana di mare*, Firenze 1968. Il libro fu edito da Vallecchi; la copertina (si veda qui la fig. 1) è dovuta a Beppe Bongi (vedi *infra*, nota 20), il pittore amico di Carlo Laurenzi e per suo tramite anche di Varanini. Per la recensione di quest'ultimo al libro, si veda *infra*, nota 28.

17 - Che della casa editrice Vallecchi era direttore editoriale. Su di lui si veda G. Scalessa, *Pampaloni Geno*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 80, Roma 2014, pp. 659-662 https://www.treccani.it/enciclopedia/geno-pampaloni_(Dizionario-Biografico).

18 - E. Montale, *La carovana di mare*, «Corriere della sera», 9 marzo 1968, p. 3.

19 - Si tratta certamente di A. D'Asdia, P. Mazzamuto, *Letteratura italiana: pagine di documentazione critica precedute da un metodo di lettura e di composizione*, Lemonnier, Firenze 1965, utile per gli studi di Martino Laurenzi, il figlio di Carlo.

20 - Si tratta di Beppe Bongi, pittore fiorentino (1920-1968), formatosi nella Firenze degli anni della guerra e dell'immediato dopoguerra (gli anni di Rosai e di Montale), grande amico di Laurenzi. Morì pochi mesi più tardi (vedi *infra*, lettere nn. 5-7, 10). Si veda A.Gatto, *Beppe Bongi*, nel catalogo *Beppe Bongi pittore* [Firenze, Galleria Pananti, febbraio 1970], Firenze 1970, pp. [1-3]; ma soprattutto *Scritti su Beppe Bongi*, Presentazione di L. Sciascia, Catania 1985, pp. 324, con testi di C. Laurenzi, F. Clerici, C. Muscetta, M. Novi, F. Grosso, A. Gatto, E. Montale, T. Landolfi, P. Santi, E. Paoli, R. Biason, P. Milano, C. Bo, P.C. Santini, D. Buzzati.

21 - Si tratta della prima edizione di E. Tolaini, Forma Pisarum*: problemi e ricerche per una storia urbanistica della città di Pisa*, Pisa 1967 (1992[2]): G. Varanini, Forma Pisarum, «Prospetti», 10-12 (1968), pp. 1032-1035.

22 - Probabile *lapsus calami* di Laurenzi; consta che « nel 1968 vinse il premio "Rustichello da Pisa" per un ritratto della città toscana» il giornalista Gaio Fratini (L. Smerilli, *Gaio Fratini: satira e irriverenza al "Caffè"*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 2012-13, http://www.ilcaffeletterario.it/news.php?id=32.

23 - G. Bassani, L*'airone*, Milano 1968 (premio Campiello 1969). Laurenzi non amava affatto Giorgio Bassani (si veda *infra*, lettere n. 5 e 10: «se pensi che quel cialtrone del tuo B. ha venduto un mucchio di aironi»).

24 - I *Lamenti storici pisani*, a cura di G. Varanini, Pisa 1968 (n° 2 della collana «Cultura e storia pisana» inaugurata dal volume di storia urbanistica di Pisa di Emilio Tolaini, citato *supra* a nota 21), sono effettivamente un buonissimo lavoro, dedicato a un momento cruciale della storia di Pisa, la perdita dell'indipendenza all'inizio del Quattrocento; e si tratta di una composizione "popolareggiante" nel metro dell'ottava, che era uno dei cavalli di battaglia di Giorgio Varanini. Dal punto di vista estetico e poetico si tratta tuttavia di un testo alquanto uggioso, di una noia mortale, e c'è non poca civetteria e *captatio benevolentiae* nel giudizio di Laurenzi. Mal glie ne incolse, perché gli toccò recensirlo (si veda la lettera successiva).

25 - Circa queste trattative a proposito dell'ingresso dei due letterati "elbani" – Laurenzi e Barbiellini-Amidei – nella giuria del Premio Elba, si veda *supra*, testo corrispondente a note 8-11.

26 - Si tratta di uno scritto postumo dell'amico pittore scomparso, Beppe Bongi, edito da Vallecchi: G. Bongi, *Amo l'estate*, Presentazione e sei acquarelli di Eugenio Montale, Firenze 1968.

27 - «Toio» è il nomignolo di Alberto Varanini (citato anche nella lettera n. 12), cugino di Giorgio, ammiraglio e sodale dei due durante l'adolescenza portoferraiese (primi anni Trenta): si veda *supra*, nota 13 e testo corrispondente.

28 - G. Varanini, *La carovana di mare*, «Prospetti», 13 (1969), pp. 1150-1151.

29 - La moglie di Laurenzi, scomparsa nel giugno 1969; si veda L. Laurenzi, *La màdre americana*, Milano 2019.

30 - La ristretta cerchia di nostalgici elbani che si ritrovava annualmente "in Continente", a Grosseto, era costituita da Varanini, Laurenzi, Celebrini, e da Lamberto Gennari, magistrato del tribunale di Grosseto.

31 - Michele Villani, avvocato e letterato portoferraiese; Lamberto Gennari (si veda la nota precedente); Rosanna Giacopini Marinari, comune amica d'infanzia.

32 - Ciò non si verificò; Giorgio Varanini divenne professore ordinario di Letteratura italiana in età relativamenta avanzata, nel 1975, a 54 anni di età.

33 - Dal 1923 la famiglia Paoletti fu proprietaria della casa editrice Lemonnier; si veda N. Albertina, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari 2007, pp. 200-203, e C. Ceccuti, *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica (1837-1987)*, Firenze 1987. Giorgio Varanini fu negli anni Sessanta – gli anni della scolarizzazione di massa – uno dei più fortunati autori di antologie scolastiche di letteratura italiana pubblicate dalla casa editrice fiorentina; pubblicò inoltre anche qualche testo di didattica latina, coinvolgendo l'amico elbano Alfonso Preziosi.

34 - Rispetto all'eleganza della scrittura dei romanzi brevi e nelle raccolte narrative che Emilio Cecchi (1884-1996) aveva prodotto soprattutto nell'anteguerra, il paragone non è del tutto peregrino. Laurenzi lo prende col solito *understatement*.

35 - Pietro Gasparri (1910-20 maggio 1970), illustre amministrativista nativo anch'egli di Portoferraio, alquanto più anziano di Laurenzi e Varanini. Su di lui si veda C. Lanza, *Gasparri Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 52, Roma 1999, pp. 507-510 https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-gasparri_res-b307e4a5-87ed-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/.

36 - Si tratta di Lola F[iechter], un'amica comune di Varanini, Laurenzi, Celebrini e Gennari, residente a Grosseto. Riguardo alla morte di costei si vedano, nel carteggio Varanini, le lettere nn. 15-18 di Stelio Celebrini, datate 19 maggio-14 giugno 1970: «e così, un nuovo dolore in questa nostra vita che va popolandosi sempre più di ricordi e di assenze» (n. 17, 31 maggio 1970).